

Noi e gli altri

Una piccola riflessione sulla conferenza del prof. Pasqualotto

A cura di Nicoletta Prampolini

Perciò ogni volta che (le radici) si intrecciano e si accolgono reciprocamente, è come se diventassero una sola natura.

Teofrasto, De causis plantarum, v, 5, 4

L'io senza le circostanze che mi costringono a manifestarmi cioè l'essere senza circostanze- è uno sconosciuto- o un mito.

P. Valery, Quaderni, IV

Queste citazioni sono poste dal prof. Pasqualotto in apertura del suo testo East and West, identità e dialogo culturale. Proprio di identità e dialogo culturale, secondo me, si è trattato nella conferenza tenuta presso la sede di Asia Modena, il 26 ottobre scorso.

Il professor Pasqualotto ha affrontato l'argomento suddividendolo in due parti.

Nella prima ha percorso un viaggio attraverso le idee filosofiche dei pensatori occidentali che hanno avuto contatto o si sono interessati alle grandi tradizioni culturali orientali e ne ha esposto i differenti punti di vista.

La meditazione, vista da oriente e da occidente, è stata poi il terreno sul quale riflettere e portare avanti questo confronto.

La conferenza ha toccato un'infinità di aspetti che hanno una complessità che sicuramente merita di essere approfondita, nel tempo, con le modalità che le spettano

Mi interessava sottolineare soltanto una prospettiva che è suggerita dalle citazioni iniziali e che è sottesa, a mio parere, al discorso di Pasqualotto: ogni riflessione sull'identità culturale pone sempre anche in questione l'identità come problema generale.

Ogni singola cultura si definisce come tale sempre in rapporto con l'altro da sé. Non solo nella relazione si precisa e si chiarisce, ma nella relazione ha il suo territorio d'elezione.

Allo stesso modo ogni identità non è indipendente. Un io non si dà mai come un'unità a se stante, ma come il prodotto e l'incrocio *in fieri* di un'infinita rete di rapporti.

L'altro polo apparente della questione è che, di fatto, accade che ogni cultura si dia nella sua maniera specifica, in un preciso momento storico, col suo portato linguistico, di tradizioni etc.

E, analogamente, ciascuna identità si manifesta sempre nelle sue "circostanze" specifiche, proprio in quel modo particolare.

E' in questo incrocio critico che per me si trova un terreno estremamente fertile per la riflessione e per l'esperienza. Lì si rinviene un luogo dove si alimentano reciprocamente le radici, dove si rivelano affinità che apparentemente non sono visibili, dove si scopre un orizzonte "universale".

Questo orizzonte non nasce dalla condivisione di risposte, dall'arrivare a una spiegazione o a una conclusione comune, ma dall'esercizio di interrogare instancabilmente il confine tra identità e alterità.

Mi pare anche che, in un momento come questo, in cui le espressioni "noi" e "io" vengono pronunciate con sempre maggior enfasi, in modo proporzionale a quanto si stanno svuotando di senso e di riferimenti, ogni invito e sollecitazione a farne oggetto critico, e ancor meglio, problema, sia di una grande utilità.

Infatti, così, si produce quella piccola crepa che altera il panorama abituale di cui "io" e "noi" costituiscono lo sfondo e la struttura che nemmeno vediamo più e se ne rivela la natura sconosciuta.

Ci troviamo così a scoprire nel cuore dell'identità, la più inattesa alterità.

E a rinvenire uno di quei luoghi privilegiati, dove al fondo di una domanda se ne trova sempre un'altra.